

67^a Giornata Nazionale del Ringraziamento

La terra ospitale: esperienze di sviluppo della mobilità umana

11 Novembre 2017. Seminario di Studio. Cervignano del Friuli

Simone Vieri*

Politiche ed esperienze di mobilità: quali percorsi di sviluppo?

**Sapienza Università di Roma. Facoltà di Economia. Dipartimento di Management*

Migrazioni: alcuni dati di base.

Gli attuali fenomeni sono definiti «Distress Migration», ossia situazioni, nelle quali la migrazione è percepita come l'unica opzione valida per migliorare le proprie condizioni di vita.

Tali situazioni interessano:

984 milioni di persone di cui

244 milioni di migranti internazionali

740 milioni di migranti interni alle aree di origine

Migrazioni: alcuni dati di base.

Solo una minima parte degli attuali flussi migratori (6,7%) deriva da forme di emigrazione forzata, ossia da aree colpite da prolungate situazioni di crisi. I Paesi interessati da tali situazioni sono attualmente 26 (11 direttamente colpiti e 15 con essi confinanti) con una popolazione di circa 0,5 miliardi di persone che alimenta un flusso di 67 milioni di migranti

**Dal 2000 ad oggi l'emigrazione forzata è aumentata del 65%;
I flussi migratori nel loro complesso del 41%**

Migrazioni: alcuni dati di base.

Fatti salvi i fenomeni di emigrazione forzata; negli altri casi si tratta, dunque, di «emigrazione economica», finalizzata a migliorare le condizioni di vita delle persone interessate. Questo tipo di emigrazione, di fatto, non interessa né le persone che vivono in condizioni di povertà estrema (< 1,25 US\$/gg), né quelle gravemente denutrite (<MDER* 1.743 Kcal/gg in Africa Sub-Sahariana e <1.717 Kcal/gg in Africa Centrale), in quanto impossibilitate per ragioni fisiche e/o economiche a sostenere gli impegni e i costi che le migrazioni internazionali comportano.

*Minimum Dietary Energy Requirement

La migrazione internazionale

Circa il 60% dei migranti (150 milioni di persone su 244 milioni) svolge attività lavorative nei Paesi di destinazione.

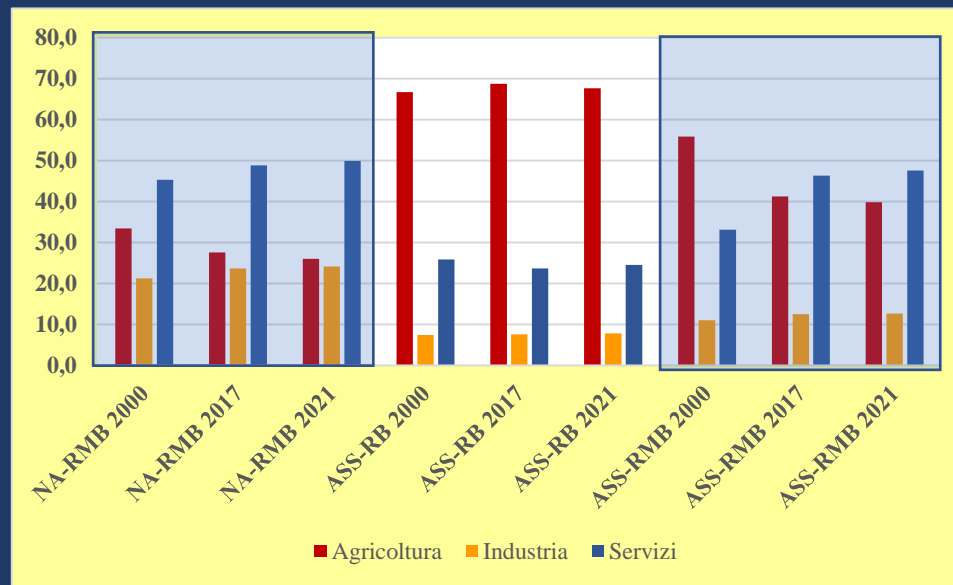
Circa un terzo dei migranti ha un'età compresa tra i 15 e i 34 anni e molti di loro proviene da aree rurali. Ciò lo si può evincere dai dati relativi alle rimesse dei migranti che, per circa il 40%, sono destinate ad aree rurali.

La principale motivazione alla base della scelta di emigrare è da ricercare nella volontà di non fare gli agricoltori e, quindi, nella difficoltà, conseguente al sottosviluppo, di trovare occupazione in altri settori.

Migrazioni internazionali: le principali cause.

La principale causa è il sottosviluppo.

Distribuzione % occupati 2000-2017 e previsioni 2021



NA-RMB
Nord Africa Reddito Medio Basso

ASS-RB
Africa Sub Sahariana Reddito Basso

ASS-RMB
Africa Sub Sahariana Reddito Medio Basso

Gli attuali fenomeni migratori possono essere considerati una evidente espressione del sostanziale fallimento delle politiche di cooperazione allo sviluppo sostenute negli ultimi decenni.

Migrazioni parte dei processi di sviluppo?

In teoria sì. Un esempio è costituito da quanto accadde in Italia dove:

dal 1876 al 1929, 23 milioni di persone lasciarono il Paese;

dal 1950 al 1970, 5 milioni di italiani lasciarono le aree più povere e spesso rurali del Sud per spostarsi nelle città del Nord.

Senza questi flussi migratori il Paese non sarebbe probabilmente riuscito a cogliere le opportunità di sviluppo che derivarono dalla ricostruzione.

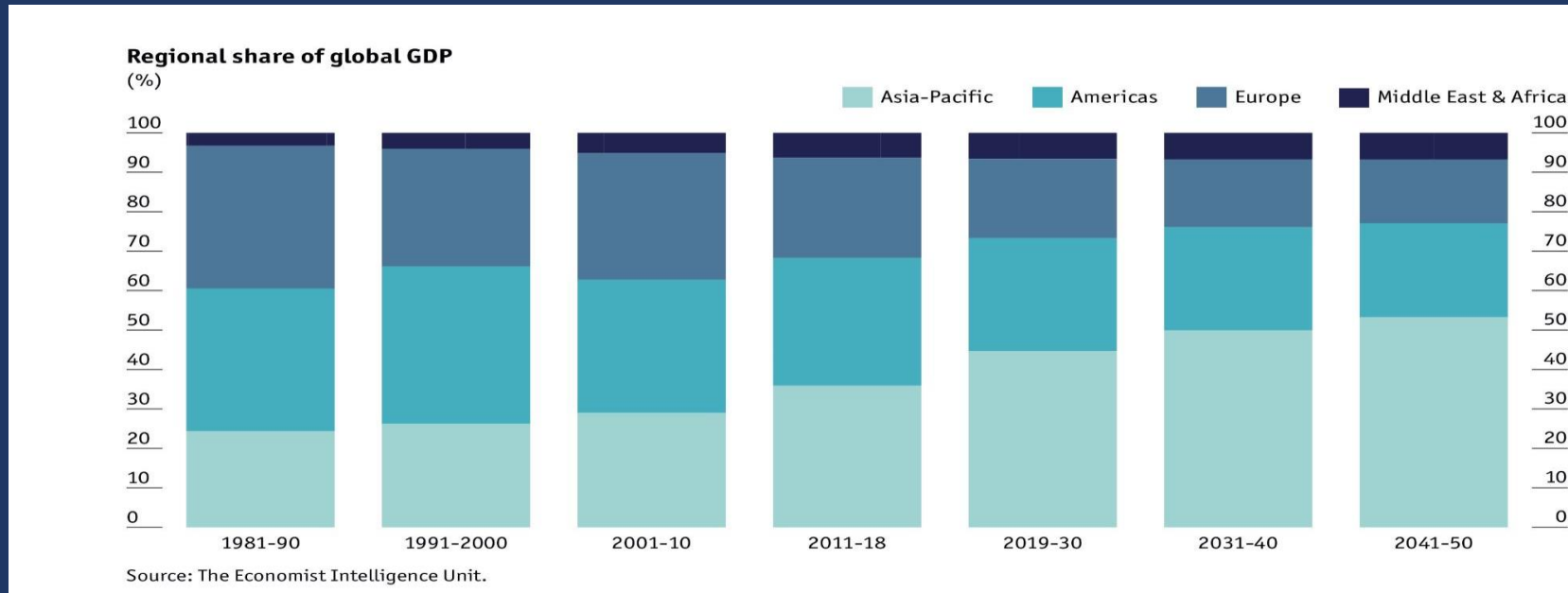
Tali situazioni sono oggi ripetibili?

I Paesi di destinazione possono offrire gli spazi fisici ed economici necessari per assorbire i flussi migratori e integrare i migranti?

I Paesi di origine possono trarre opportunità di sviluppo dalla migrazione?

Spazi economici e potenzialità di sviluppo

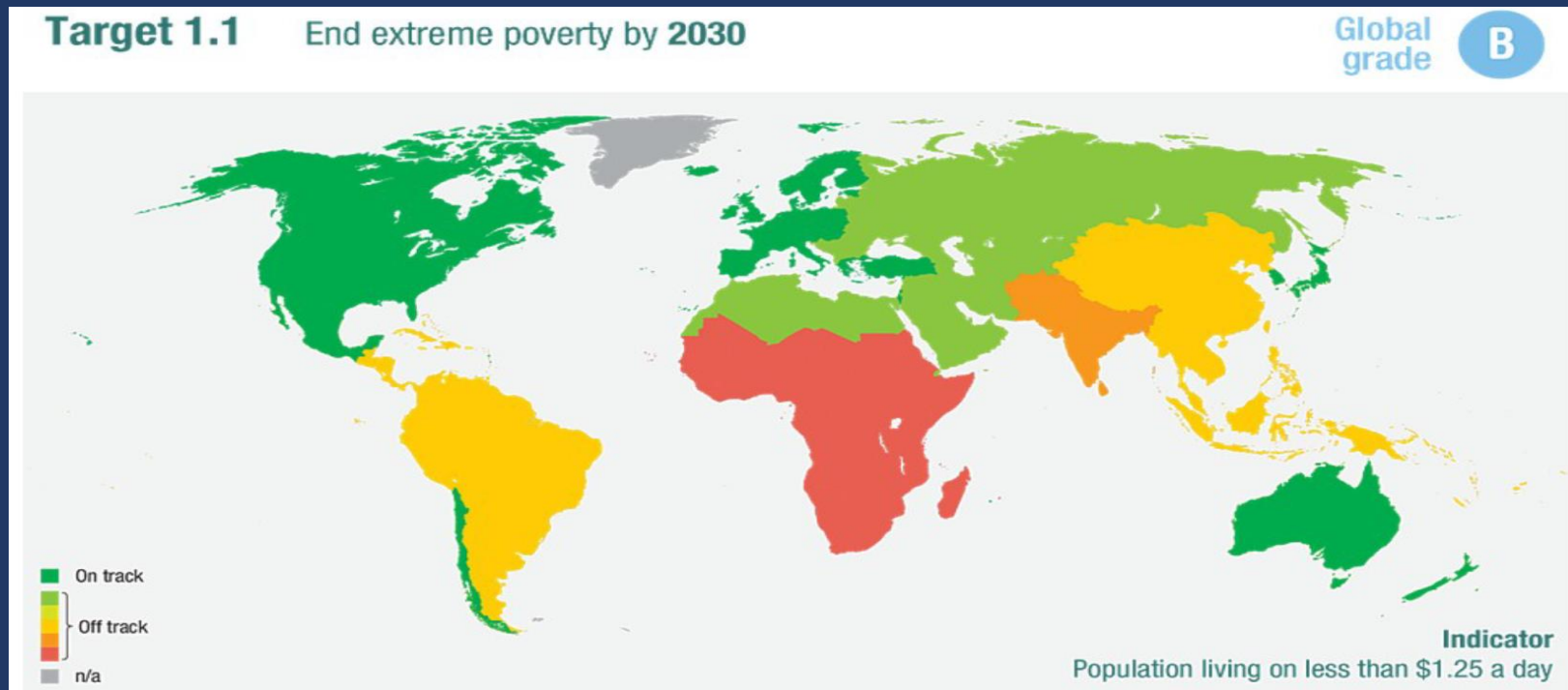
L'Europa è destinata a ridurre il suo peso economico; l'Africa a mantenerlo invariato



Densità di popolazione: UE 117 ab/Km² ; Germania 228 ab/Km² ; Italia 201 ab/Km² (negli USA nel 1850 vi erano 23 milioni di abitanti e una densità di popolazione di 2,5 ab/Km²)

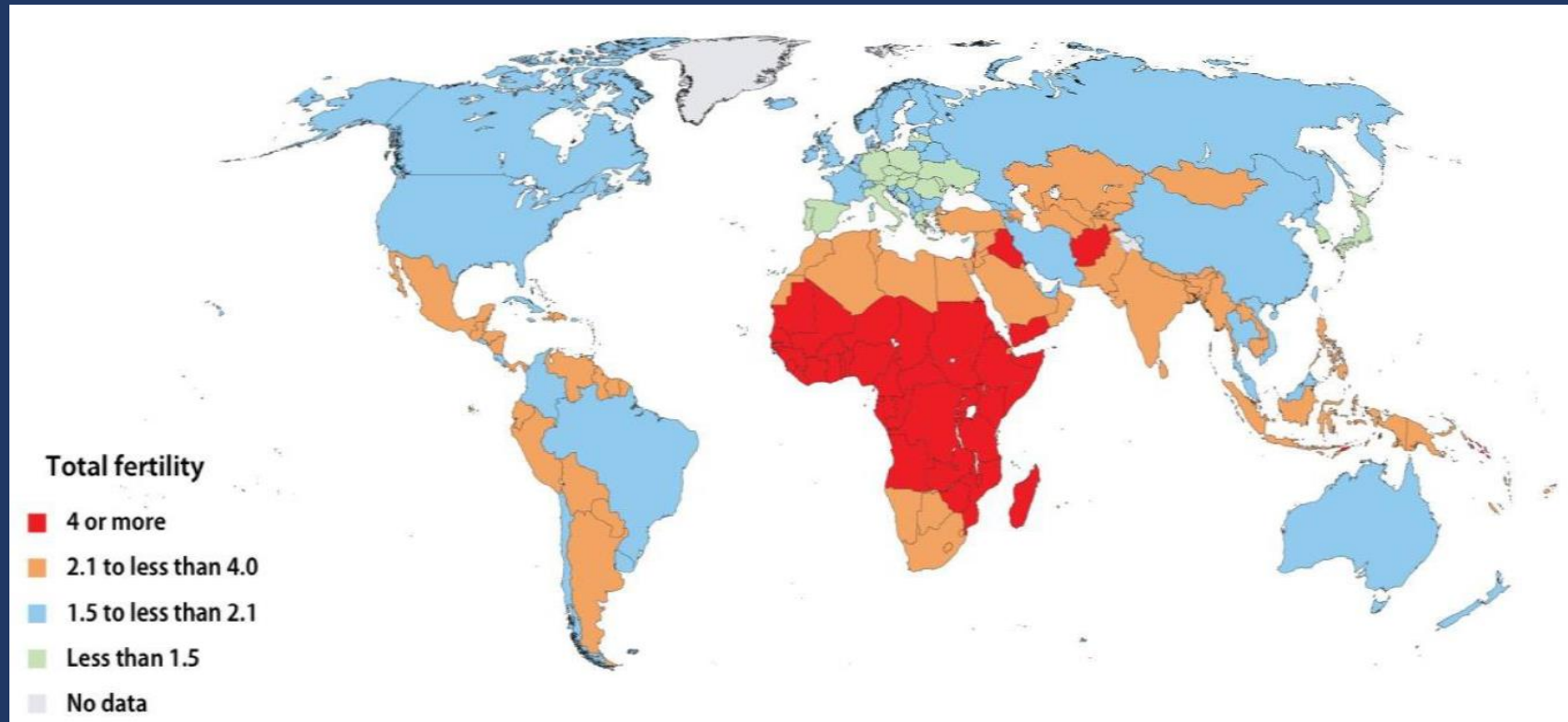
Spazi economici e potenzialità di sviluppo.

Già adesso è previsto che nessuno dei Paesi più poveri riuscirà a rispettare l'obiettivo di azzerare la povertà estrema entro il 2030, così come indicato dagli obiettivi di sviluppo sostenibile fissati appena due anni fa.



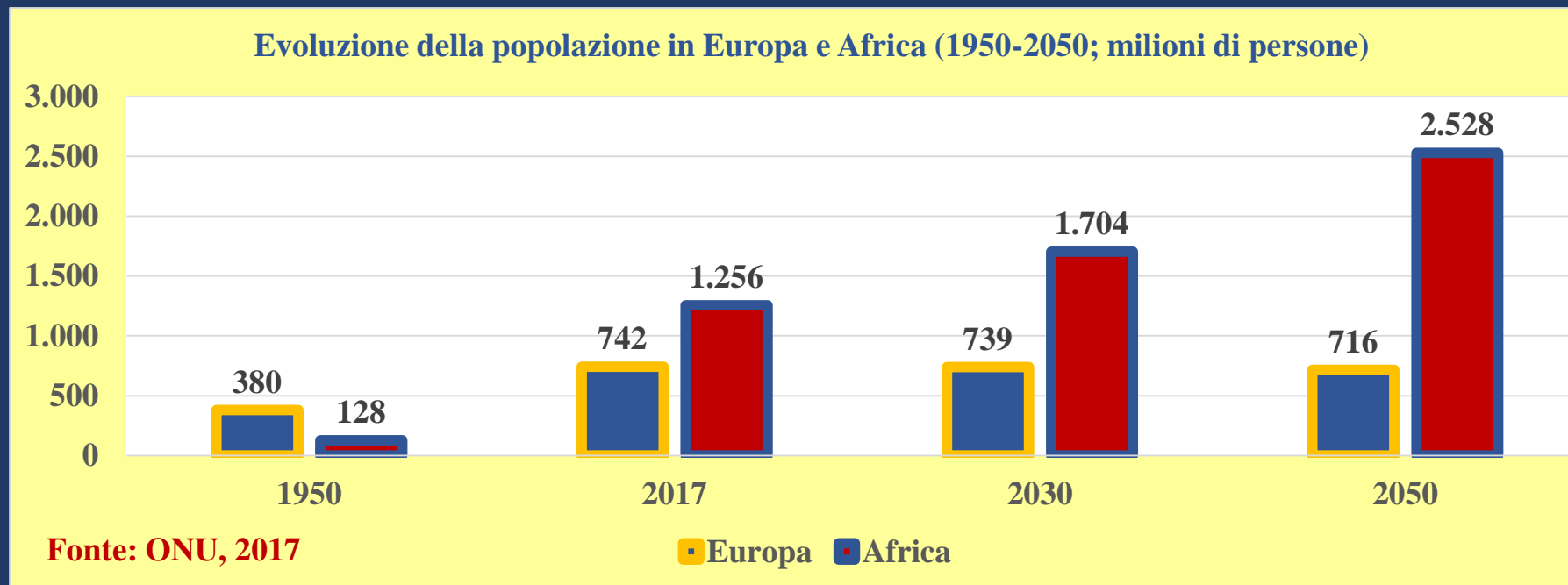
Fonte: ONU, 2017

La pressione demografica



Fonte: ONU, 2017

La pressione demografica.



Nel 2050, il 41% delle nascite e il 37% dei minori di 18 anni a livello mondiale è previsto siano in Africa. Nel 1950 lo erano solo il 10%.

Secondo stime della Banca d'Italia (2017) è previsto che il numero di immigrati in Italia cresca di circa 300.000 unità all'anno, fino al 2065.

Migrazioni, problema ingovernabile?

I problemi posti dai flussi migratori sono di una tale gravità e complessità da non poter essere affrontati a livello di singolo Paese. E' necessario un progetto integrato di lungo periodo, condotto a livello internazionale che preveda:

- 1. Un serio ripensamento delle attuali politiche di cooperazione;**
- 2. Una gestione non emergenziale dell'accoglienza;**
- 3. Una integrazione pianificata in coerenza con le reali possibilità di assorbimento dei Paesi riceventi.**

In questo quadro, l'agricoltura può svolgere un ruolo importante, non solo come base di partenza per i percorsi di sviluppo da avviare nei Paesi d'origine, ma anche come opportunità d'integrazione e di inclusione socio-economica nei Paesi di destinazione

L'attuale contributo dell'agricoltura

In Italia, lo scorso anno, sono stati occupati 209.545 cittadini extracomunitari. Per l'88,9% si è trattato di lavori stagionali (76,6% raccolta prodotti). La gran parte dei lavoratori fissi sono occupati nel settore zootecnico che, al momento, è l'unico a fornire una vera opportunità di integrazione.

<<In termini qualitativi, l'indagine restituisce un quadro non dissimile rispetto a quanto rilevato negli anni precedenti: lo straniero impiegato in agricoltura, pertanto, è maschio, giovane, con livelli di competenza professionale contenuti.

Ha un interesse temporaneo per le attività agricole e mira o a una occupazione in settori a maggior remunerazione e a migliori condizioni di lavoro o a un impiego in agricoltura funzionale ad accumulare risorse da trasferire nel paese di origine. Non mancano i casi – sia pure numericamente contenuti – di lavoratori stranieri che avviano attività di impresa. Si confermano il fenomeno del caporalato e le notevoli carenze delle condizioni di vita nei territori a forte presenza di lavoratori stranieri in specifici e concentrati periodi.>> (CREA - Annuario Agricoltura Italiana, 2017)

Il potenziale contributo dell'agricoltura

Dal 2000 ad oggi, l'agricoltura italiana ha perduto il 41,4% delle aziende (-72,0% dal 1961) e il 5,6% della SAU (-33,6% dal 1961). Ciò significa che:

- fuoriescono dal settore le imprese più piccole;
- le superfici non più utilizzabili ai fini agricoli derivando da imprese di piccole o piccolissime dimensioni costituiscono un insieme molto frammentato non facile da gestire, ai fini della conservazione del suolo e del contenimento dei fenomeni di degrado ambientale;
- si accrescono le difficoltà di ricambio generazionale.

Ne discende un grave problema di gestione del territorio che può essere affrontato solo attraverso la messa a punto di nuovi modelli di sviluppo inclusivi finalizzati a recuperare la presenza delle attività umane sui territori e, quindi, a generare benessere diffuso attraverso la valorizzazione delle risorse presenti a livello locale.

Il potenziale contributo dell'agricoltura: alcuni esempi concreti

Uno studio condotto da Città del Vino nel 2011 sulla presenza degli immigrati nelle zone vitivinicole d'eccellenza ha dimostrato che ad un elevato grado di integrazione delle diverse componenti l'economia territoriale corrisponde anche una buona integrazione dei lavoratori stranieri. Un esempio in tal senso è il Comune di Montalcino, ove in una Comunità di poco più di 5.000 abitanti convivono, senza problemi, lavoratori stranieri provenienti da 44 Paesi diversi.

Ciò a conferma:

- dell'importanza, anche ai fini dell'inclusione sociale e dell'integrazione, dei modelli di sviluppo fondati sulla valorizzazione delle risorse locali;**
- che gli immigrati potranno essere una vera risorsa per il nostro Paese solo se saranno effettivamente integrati e "partecipi" del sistema in cui vivono e lavorano.**